

Redazione: P.S. Bartolomeo all'Isola, 22 - 00186 ROMA - Tel. 06.68.79.081

LA CELEBRAZIONE DELLA PASQUA

La Pasqua è la massima festività della liturgia cristiana, perché celebra la passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo.

La notte di Pasqua le chiese risplendono di luci e canti. In alto, la luce del cero pasquale ricorda che Gesù è risorto e che è Lui la luce vera della nostra vita. Esplo- de allora il canto dell'alleluia, come grido di gioia che si riversa nel mondo.

Il Nuovo Testamento narra che Gesù fu crocifisso alla vigilia della Pasqua ebraica.

Nei primissimi tempi del cristianesimo, i cristiani di origine ebraica celebravano la Resurrezione di Cristo subito dopo la Pasqua ebraica, che veniva calcolata in base al calendario lunare babilonese e cadeva ogni anno in un diverso giorno. I cristiani di origine pagana celebravano la Pasqua ogni domenica. Nacquero così gravi controversie all'interno del mondo cristiano, che si risolsero nel 325 con il Concilio di Nicea in cui si stabilì definitivamente che la Pasqua doveva essere celebrata da tutta la cristianità la prima domenica dopo la luna piena seguente l'equinozio di primavera. Inoltre nel 525 si stabilì che la data doveva trovarsi fra il 22 marzo e il 25 aprile.

La Pasqua è una festa molto importante anche per gli Ebrei. Alle sue origini era una festa pastorale praticata dalle popolazioni nomadi del Vicino Oriente. Mosè diede un nuovo significato a questa festa, perché la fece coincidere con la fuga del popolo ebraico dall'Egitto. La Pasqua si celebrava ogni anno all'inizio della primavera con una cena, con preghiere e canti.

Durante la cena il più piccolo della famiglia chiedeva al padre: "Perché



facciamo questa cena? Perché sulla tavola c'è la carne d'agnello, ci sono erbe amare e pane non lievitato?". Allora il capo famiglia cominciava a raccontare l'episodio della liberazione dall'Egitto. Nel corso dei secoli, il rituale della Pasqua, pur sottoposto a variazioni e a modifiche, rimase sostanzialmente sempre uguale e la festa è tuttora celebrata da tutti gli Ebrei con la massima solennità e per la durata di sette giorni.

La Pasqua cristiana, come viene festeggiata in Italia, è preceduta da un periodo preparatorio di astinenza e digiuno della durata di 40 giorni, chiamato Quaresima, che inizia il mercoledì delle Ceneri e dura fino al Sabato Santo, cioè il sabato prima della Pasqua. Durante la Settimana Santa, in alcuni paesi d'Italia si svolgono diversi riti che rievocano la Passione di Cristo. Un rito molto diffuso in Umbria e in Campania è quello della "Processione del Cristo Morto", che si svolge di solito il Venerdì Santo. In alcuni paesi si effettuano due processioni in con-

temporanea: una con il Cristo morto, l'altra con la Vergine Addolorata. Le processioni partono da due chiese diverse e si incontrano in un luogo preciso, in cui avviene ciò che viene chiamato "l'affrontata" ossia l'incontro di Maria con il figlio defunto. Seguono le confraternite religiose, vestite con i tradizionali sai bianchi.

Il Giovedì Santo, invece, è tradizione a Roma e in altre città d'Italia, compiere il suggestivo giro delle sette chiese, andando ad adorare i sepolcri allestiti in sette chiese vicine. In Sicilia quello che colpisce delle celebrazioni è l'attiva partecipazione popolare che si manifesta non solo nei classici cortei e pellegrinaggi, ma anche nell'alternanza dei sentimenti tristi del lutto per la morte del Redentore e quelli allegri e festosi per la sua Resurrezione.

La Pasqua viene celebrata anche attraverso la cucina: ogni regione ha le proprie ricette, come la torta pasqualina ligure, che una volta veniva fatta con 33 strati di sfoglia, uno per ogni anno di vita del Cristo, o la pastiera napoletana.

Da 3000 anni gli Ebrei e da 2000 i Cristiani celebrano due feste diverse, che si chiamano con lo stesso nome e prevedono il consumo degli stessi cibi, sebbene con finalità diverse.

L'agnello, per esempio, è un obbligo religioso, da sempre. La Pasqua cristiana deriva da quella ebraica, Pesah, che vuol dire passare oltre. Per gli Ebrei, Pesah, significa l'uscita dall'Egitto. La loro Pasqua dura otto giorni (sette nella sola Israele), durante i quali ogni famiglia mangia agnello con erbe amare dopo aver cosperso con il suo sangue gli stipiti della porta di casa, a ricordo del gesto che aveva significato la salvezza dei loro primogeniti. Anche i cristiani mangiano agnello, sebbene

questo abbia un significato diverso: esso rappresenta il corpo innocente di Gesù crocifisso. Gli Ebrei mangiano pane azzimo e erbe amare (sempre in ricordo della fuga dall'Egitto). Al pane e alle erbe amare si ispira anche la tradizione cattolica con le torte salate e le torte di verdura.

Anche Gesù, come ogni ebreo, durante la sua vita celebrò la festa di Pasqua secondo l'antico rito. In particolare il Vangelo di Giovanni ricorda diverse celebrazioni della Pasqua intorno alle quali sembra si debba ricostruire tutta la struttura del Vangelo. L'ultima cena fa ricordo della Pasqua ebraica e Gesù nei gesti e nelle parole compie il rito pasquale.

Nell'ultima Cena, Gesù celebra il regno di Dio che sta venendo, spezza il pane e versa il vino, come fa ogni padre di famiglia ebreo, ma con la sua parola trasforma il pane nel suo corpo e il vino nel suo sangue che vengono dati e versati per noi. E' Gesù che si dona per la nostra salvezza, infatti, S. Paolo può esclamare: "Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato".

Buona Pasqua a tutte le fraternità e alle loro famiglie.

Licia Chiostrì

RITIRO QUARESIMALE DELLA FRATERNITÀ "S. ELISABETTA"

Il 21 Marzo siamo stati accolti nel centro "Frate Iacopa" per il ritiro quaresimale in preparazione alla S. Pasqua. La preghiera ci ha accompagnato durante il tragitto dalla parrocchia, in una giornata piena di sole e con un vento frizzante che apre i polmoni al più vivo dei respiri. Dopo una breve sosta all'Aventino, per vedere la splendida cupola di S. Pietro attraverso il foro di un portale, e una visita a S. Alessio, S. Anselmo e Santa Sabina, abbiamo raggiunto il centro, accolti dal paterno benvenuto di p. Lorenzo. Dopo la recita delle Lodi ci viene presentata la traccia per la riflessione: "L'amore di Francesco a Gesù crocifisso". Viene posto l'accento sull'articolo 10 della Regola: "Unendosi all'obbedienza redentrice di Gesù, che depose la Sua volontà in quella del Padre... seguiamo Cristo povero e crocifisso, testimoniandolo anche fra le difficoltà e le persecuzioni". Questo tempo di Quaresima è il tempo propizio per andare verso Cristo, ultimo, sottimeso e crocifisso, perché è il tempo che si apre sull'immenso mistero della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo. Vengono citati alcuni passi biblici (Gv 3,14-16; 1 Cor 1, 18-24; Gv 12,24-26) che poi diventeranno spunto per la meditazione personale e la lettura orante della Parola di Dio.

I Vangeli raccontano i fatti della Passione di Cristo, ma non ci dicono della sofferenza morale e psicologica, vissuta interiormente da Gesù, certamente di gran lunga superiore a quella fisica. Angoscia, sofferenza, umiliazione, dolore, tutto ha sopportato per donarci la salvezza eterna, nella perfetta adesione alla volontà del Padre. E a questo proposito San Francesco ha fatto sua la *compassione* del Crocifisso in tale grado, da ricevere nella sua carne le stimmate della passione (FF 1919), così come le aveva già impresse nel cuore (FF 594), (1377), (1228). Viene citata anche la bellissima lettera 2 di S. Chiara a S. Agnese, nella quale insegna l'amore al Crocifisso: "Vedi che Egli si è fatto spregevole e seguilo, fatta per Lui spregevole in questo mondo. Guarda, o regina nobilissima, il tuo Sposo, il più bello tra i figli degli uomini, divenuto per la tua salvezza il più vile degli uomini, disprezzato, percosso...: guardalo, consideralo, contemplalo, desiderando di imitarlo".

Dopo le profonde riflessioni sotto la guida di p. Lorenzo, veniamo invitate a meditare personalmente, seguendo lo schema di domande che ci viene presentato:

– Sentiamo che nella passione di Gesù ci viene rivelato un amore per ognuno di noi?

– C'è in noi amore di ritorno a Gesù Crocifisso?

– Alziamo il nostro sguardo alla Croce e soprattutto nei momenti difficili siamo sicuri che uno ci ama, ci sta vicino e noi possiamo avere pace profonda, come chi sta nella tempesta, ma con i piedi sulla roccia?

– Sappiamo sostenere i fratelli indicando loro una speranza?

Ognuno di noi, aiutato dal luogo ameno e tranquillo in cui eravamo immersi, ha potuto raccogliersi interiormente per meditare e permettere allo Spirito di entrare in noi e parlare ai nostri cuori.

Ha concluso questa bellissima giornata, dono di Dio, la celebrazione eucaristica, durante la quale due sorelle, Chiara ed Elisabetta, hanno chiesto di essere ammesse all'OFS. Tutti noi siamo andati via arricchiti dal dono di queste nuove presenze e grati a Dio e ai sacerdoti per le opportunità e gli arricchimenti che abbiamo ricevuto in questa giornata di ritiro.

La Fraternità "S. Elisabetta" di Roma



Buona Pasqua!

RIFLESSIONI AD ALTA VOCE...

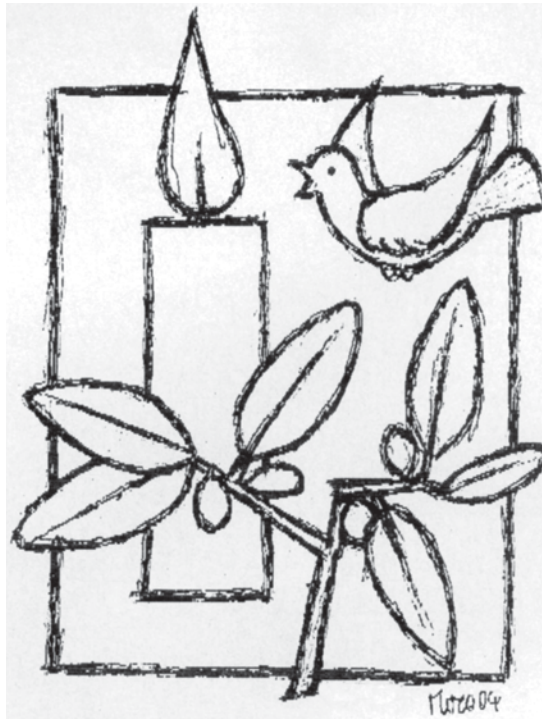
Sul sito internet dell'Ofs Italia (Ofs unificato), ho preso visione di una lettera diretta alla sig.ra Encarnación del Pozo con allegati un comunicato dell'OFS Minori datato 29.12.2008, una lettera a firma Argia Passoni e Alfredo Bolletta e una lettera indirizzata a questi ultimi ed a firma dell'Em.mo cardinale Franc Rodè e dell'arcivescovo, Ecc.za Gianfranco A.Gardin.

Mi sono grandemente meravigliato della pubblicità data a quest'ultima lettera per due motivi: uno la lettera è indirizzata a persone che hanno diritto alla riservatezza – pubblicarla senza il loro consenso mi sembra sia stata compiuta una grave scorrettezza –, l'altro il tono duro della "strigliata" per una richiesta, ritengo ben legittima, di consiglio e aiuto per iniziare o completare il cammino per l'unità.

Dal contesto della lettera di provenienza dalla Congregazione, evinco che i motivi della "strigliata" sono due:

- 1) un verbale di assemblea del "sedicente" – così lo definiscono i firmatari della missiva – OFS Minori;
- 2) l'espressione "per discutere nel merito".

Ciò posto, in merito al punto uno, non mi sembra che il Tof Minori sia poi tanto sedicente. La legittimità della sua esistenza è dichiarata ed affermata dal Supremo Tribunale della Segnatura. A tutti risulta che l'atto di estinzione manca (canoni 120 – 320 e 326 del codice di diritto canonico). La persona giuridica si estingue se ha cessato di agire per lo spazio di cento anni. Diciamolo in latino: "can 120 §1 Persona iuridica natura sua perpetua est; extinguitur tamen si a competenti auctoritate legitime supprimatur aut per centum annorum spatium agere desierit,....". Per il diritto nazionale – codice civile, art 27, 2° e 3° comma, le associazioni si estinguono inoltre quando tutti gli associati sono venuti a mancare. Per il diritto nazionale, quindi, quelle fraternità del TOF – Minori, costituite in enti morali ed



aventi personalità giuridica sono vive e vitali qualora conservino almeno un solo iscritto. Altro che sedicenti... Infine, a questo proposito si confronti il dispositivo della Sentenza emessa in data 29 maggio 2006, nr 31858/C/04CA dal Supremo Tribunale della Segnatura apostolica (al di sopra di ogni sospetto di partigianeria): «**mens autem est: si Congregatio per rationes pastorales magni momenti OFS Min. It. suppressere desiderat, hoc fieri debet canonice, forma epressa et clara. Augustinus Vallini – praefectus, et Velasius De Paolis, Secretarius**». Ciò significa che il TOF – Minori è vivo, vegeto e vitale lo sarà fino a quando non interverrà un decreto della massima Autorità della Chiesa per la sua fine (la legge canonica) o verrà accertato (per la legge italiana) la mancanza della totalità dei soci, se le fraternità sono erette in ente morale.

L'estinzione deve essere dichiarata dall'autorità governativa. Siete a conoscenza che la Santa Sede abbia emanato un decreto di scioglimento del Tof Minori? Siete a conoscenza che il Tof Minori non abbia funzionato per più di cento anni? Sapete se sono venuti meno tutti gli associati al Tof

Minori? Siamo ancora "sedicenti"?

Passiamo al secondo punto. L'espressione "discutere nel merito" è stata intesa forse come una messa in discussione della volontà del Santo Padre o meglio un'apposizione di condizioni al cammino dell'unificazione. Mai e poi mai!

Nella lettura del verbale del "sedicente TOF" io leggo, invece, il desiderio di ottenere aiuti e consigli per i passi da compiere per l'obbedienza. L'unificazione può avvenire mediante due sistemi: l'incorporazione o la nascita di un nuovo organismo cui confluiscono i preesistenti enti dando origine ad una complessa successione "ereditaria" sia del patrimonio spirituale che di beni materiali. Possibile che

per anni nessuno si sia voluto mettere intorno ad un tavolo per discutere come attuare la fusione? Possibile che a chi ha chiesto spiegazioni sul perché e sul come, si sia risposto con espressioni "chi non aderisce è fuori della Chiesa?". Oppure, cosa altrettanto grave, è stato preso per un braccio ed accompagnato fuori dai locali della Fraternità, come mi è successo di vedere personalmente. Chi sa se Oltrecortina succedevano le stesse cose. Stanti questi precedenti ed il silenzio dei Superiori (leggasi per tutte la Lettera aperta "è vero o non è vero") è legittimo o offensivo chiedere aiuto e consigli a chi dovrebbe essere arbitro e terzo nella diatriba?

A questo punto, vorrei porre una domanda. Se le sentenze (vedi sopra) del Supremo Tribunale ecclesiastico fanno stato e, pertanto, l'OFS Minori continua ad essere vivo, vegeto e vitale, possono coesistere, nell'ambito della stessa famiglia, due Terzi Ordini, quello – ora non più amato – dei Minori e quello Unificato?

Quanto sarebbe stato bello entrare nel cuore del problema, cercare una strada da percorrere insieme senza minacce!

Adriano Moliterno

FORUM MONDIALE DELL'ACQUA

Il primo gesto: evitare gli sprechi per sostenere un diritto fondamentale di ogni uomo

Ripensare il nostro stile di vita per renderlo più sobrio e virtuoso. L'adozione di buone pratiche che sottintende una precisa scelta di campo controcorrente, sino a qualche anno fa poteva sembrare un'operazione virtuosa messa in atto da pochi idealisti dalla spiccata sensibilità ecologista. Ora la situazione di crisi sta portando molte persone a riconsiderare anche le più semplici azioni quotidiane, come chiudere bene il rubinetto o spegnere la luce una volta usciti da una stanza, in modo che divengano piccoli gesti dal grande significato. In questo periodo quarismatico inoltre il credente è richiamato dal Vangelo alla conversione che si traduce in una relazione più stretta con il Signore ma anche nella disponibilità a rinunciare al superfluo, per condividere con chi non ha.

In tema di stili di vita, la diocesi di Bergamo ha proposto il progetto "Piccoli gesti. Grande risparmio. Decalogo per uno stile di vita più sobrio". Tra questi dieci punti leggiamo: "Chiudi il rubinetto mentre ti lavi i denti, ti radi o fai lo shampoo. Preferisci la doccia al bagno. Fare un bel bagno è rilassante ma richiede oltre 150 litri di acqua. Fare una doccia richiede tra i 40 e

i 50 litri". Intravedo già l'obiezione sul volto di qualche lettore: questa Chiesa, questi preti ormai vorrebbero persino dirci quanti grani di sale mettere nell'acqua per bollire la pasta. Ma se a darci questi suggerimenti, invece di un Centro diocesano per la pastorale sociale fosse un'organizzazione internazionale, cosa diremmo?

La domanda non è peregrina, visto quanto sta emergendo ad Istanbul nel quinto Forum mondiale sulle risorse idriche, in corso di svolgimento in questi giorni con la presenza dei rappresentanti di oltre 180 Paesi e di 3 mila organizzazioni non governative. I dati e le prospettive sono drammatici. Oggi una persona su sei nel mondo non ha sufficiente accesso all'acqua potabile. Più di 4 mila bambini sotto i cinque anni muoiono ogni giorno a causa di carenti condizioni igienico-sanitarie. A questo si aggiunga che quotidianamente vengono gettate nei corsi d'acqua circa 2 milioni di tonnellate di rifiuti. In particolare nei Paesi in via di sviluppo il 70% dei rifiuti industriali finiscono in acqua senza aver subito alcun trattamento. Se poi si considerano le previsioni tutt'altro che rosee secondo le quali entro il 2030 quasi metà della popolazione

planetaria vivrà in situazioni di difficile approvvigionamento idrico, il quadro è completo. Da qui l'urgenza che la corretta gestione dell'"oro blu" entri tra le priorità nelle agende tecniche di tutti i Paesi, per evitare il rischio concreto che la prossima crisi mondiale riguardi la risorsa idrica fondamentale per l'esistenza. Da più parti si auspica l'avvio di un Piano globale di coordinamento e di azione per discutere di interventi, priorità e finanziamenti. A questo proposito l'attuale situazione economica di recessione globalizzata non gioca certo a favore dei necessari investimenti nel settore idrico dove pure, secondo i dati degli esperti, per ogni dollaro destinato alla fornitura di acqua potabile e di servizi igienico-sanitari si hanno benefici per la salute delle persone moltiplicati tra le 4 e le 12 volte. Non dimentichiamo inoltre che l'acqua non va considerata semplicemente come una merce tra le altre, quasi fosse un puro bene economico, ma la possibilità di accedervi va annoverata tra i diritti universali e inalienabili, come estensione del diritto alla vita sancito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Da qui la necessità che ogni persona prenda coscienza della propria responsabilità, la quale si gioca nei semplici atteggiamenti e comportamenti quotidiani. Perché evitare gli sprechi è il primo gesto di sobrietà che ognuno di noi può compiere. E il costo è minimo. Basta solo un po' di attenzione e di impegno che, tuttavia, si rivelano essenziali nel manifestare rispetto per l'ambiente e per i beni della creazione che a noi sono dati gratuitamente ma di cui molti purtroppo ancor oggi sono privi.

*Alberto Margonil
(Da Sir)*

